



2000

G

L	M	M	G	V	S	D
					1	2
3	4	5	6	7	8	9
10	11	12	13	14	15	16
17	18	19	20	21	22	23
24	25	26	27	28	29	30
31						

F

L	M	M	G	V	S	D
	1	2	3	4	5	6
7	8	9	10	11	12	13
14	15	16	17	18	19	20
21	22	23	24	25	26	27
28	29					

M

L	M	M	G	V	S	D
		1	2	3	4	5
6	7	8	9	10	11	12
13	14	15	16	17	18	19
20	21	22	23	24	25	26
27	28	29	30	31		

A

L	M	M	G	V	S	D
					1	2
3	4	5	6	7	8	9
10	11	12	13	14	15	16
17	18	19	20	21	22	23
24	25	26	27	28	29	30

M

L	M	M	G	V	S	D
1	2	3	4	5	6	7
8	9	10	11	12	13	14
15	16	17	18	19	20	21
22	23	24	25	26	27	28
29	30	31				

G

L	M	M	G	V	S	D
			1	2	3	4
5	6	7	8	9	10	11
12	13	14	15	16	17	18
19	20	21	22	23	24	25
26	27	28	29	30		

L

L	M	M	G	V	S	D
					1	2
3	4	5	6	7	8	9
10	11	12	13	14	15	16
17	18	19	20	21	22	23
24	25	26	27	28	29	30
31						

A

L	M	M	G	V	S	D
	1	2	3	4	5	6
7	8	9	10	11	12	13
14	15	16	17	18	19	20
21	22	23	24	25	26	27
28	29	30	31			

S

L	M	M	G	V	S	D
				1	2	3
4	5	6	7	8	9	10
11	12	13	14	15	16	17
18	19	20	21	22	23	24
25	26	27	28	29	30	

O

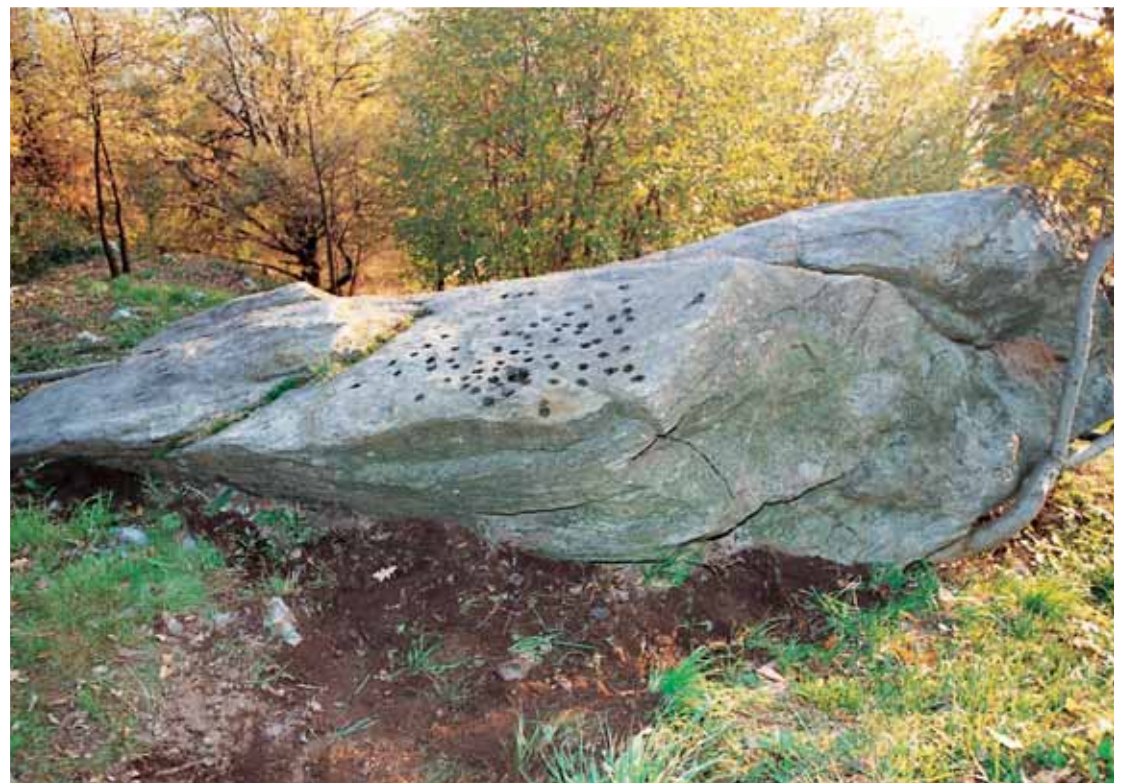
L	M	M	G	V	S	D
						1
2	3	4	5	6	7	8
9	10	11	12	13	14	15
16	17	18	19	20	21	22
23	24	25	26	27	28	29
30	31					

N

L	M	M	G	V	S	D
		1	2	3	4	5
6	7	8	9	10	11	12
13	14	15	16	17	18	19
20	21	22	23	24	25	26
27	28	29	30			

D

L	M	M	G	V	S	D
				1	2	3
4	5	6	7	8	9	10
11	12	13	14	15	16	17
18	19	20	21	22	23	24
25	26	27	28	29	30	31



MONTE BARRO SASSI DELLA MEMORIA

1. Sasso della Fornace 2. Sasso delle Parole 3. Sasso del Colera 4. Ricovero a struttura megalitica
5. Sasso della Pila 6. Masso-Altare di Barra inferiore 7. Masso Avello di Vignola

SASSI DELLA MEMORIA

a cura di Giuseppe Panzeri

Per il fatidico 2000, il CALENDARIO del PARCO illustra un tema particolare: i SASSI del Monte Barro, quasi simboliche "pietre miliari" che ci accompagneranno nel primo anno del terzo millennio.

Don Olinto Garavaglia, com'è ormai consuetudine, ha scattato le fotografie con il valido apporto della guardia ecologica **Giuseppe Spreafico**, e ne ha curato la parte grafica. "Queste fotografie - dicono gli autori - non sono state fatte con i piedi (come potrebbe insinuare qualcuno), ma con le gambe: gambe per muoversi da un punto all'altro del Monte Barro alla ricerca di un frammento di realtà, della giusta inquadratura e soprattutto dell'atmosfera magica di un raggio di luce in un istante privilegiato, piuttosto raro in questa stagione autunnale meteorologicamente ingrata".

Mentre fervono i lavori e gli studi per allestire il Museo Etnografico di Camporeso, è opportuno recuperare le varie testimonianze legate all'uso agricolo e pastorale del territorio circostante; tali testimonianze sono leggibili anche su alcuni massi erratici o su affioramenti rocciosi, in cui sono incisi o scavati, per così dire, **gli incunaboli della nostra storia e delle nostre origini contadine**.

Ecco il motivo per cui, è stato scelto il tema dei SASSI del Monte Barro, con particolare riferimento a quelli caratterizzati da segni lasciati dall'uomo nella sua plurimillennaria presenza su questa montagna o legati a credenze popolari ancora oggi diffuse.

Ciò non è privo di evocazioni e suggestioni nel presente battito di tempo che schiude il terzo millennio: "La pietra - scrive G. De Champeux - in ogni tempo, per la sua perennità e apparenza informale ricca di ogni possibile forma, è apparsa agli uomini come simbolo sacro".

Si fa ora seguire in queste note una sintetica presentazione di ogni monumento (naturale, archeologico, o anche etnografico), sulla base delle più recenti acquisizioni in materia.

MASSI ERRATICI O TROVANTI

1. SASSO DELLA FORNACE

Così è denominato un sasso di serpentino verde avvistato una dozzina d'anni fa nel fondo della Valle della Fornace, nel punto in cui è attraversata dalla strada che da Fogliaro conduce alla Novella e a San Materno. Si ritiene che la compresenza di due simboli cristiani incisi (croce, ancora), risalga al periodo altomedievale, quando si volle "cristianizzare" una precedente incisione di tipo figurativo antropomorfo a forma di phi (φ).

Si prevede che prossimamente questo sasso possa essere collocato presso l'Antiquarium di Monte Barro.

2. SASSO DELLE PAROLE

Ubicazione attuale: area esterna della Scuola Elementare "don Milani" di Sala al Barro, ma qui trasportato dall'originario posizionamento sul versante sud-ovest del monte.

Questo masso di granito era ubicato nel punto in cui confluivano i confini di Sala, Galbiate e Pessina, (un antico nucleo di Valmadrera). Un analogo sasso che indica termini comunali si trova poco prima di Pian Sciresa, con incisa la scritta "Galbià-Malgrà"; ed è denominato "terminón".

In entrambi i casi si tratta di incisioni risalenti ad alcuni secoli fa, quando il monte, in buona parte, era comunale.

3. SASSO DEL COLERA

Ubicazione: lungo la "strada vecchia" che da Galbiate conduce alla chiesa tardogotica di Santa Maria.

In questo sasso granitoide è stata incisa la data 1836, l'anno del colera (cholera morbus).

Nella parrocchia di Galbiate, allora comprendente anche il piccolo Comune di Bartesate, il colera causò 115 decessi (su circa 2000 abitanti); infierì ancora nel 1855 e nel 1867 causando rispettivamente 43 e 10 morti. La popolazione galbatese si recò più volte in pellegrinaggio alla Chiesa di Monte Barro lungo questo percorso e incise la data 1836 a perenne memoria di un evento luttuoso. Celebrazione di un fasto risorgimentale (unificazione italiana) è l'anno 1861 incisa su un sasso sottostante.

4. RICOVERO A STRUTTURA MEGALITICA

Ubicato dopo la stazione SNAM.

Questa costruzione, edificata a secco in pietra locale, è un tipico edificio con pseudovolta o volta aggettante, non avendo chiave di volta; le pietre si dispongono all'interno delineando un diametro decrescente, sino quasi a serrarsi verso il centro, e la copertura è assicurata da un pietrone posto di piatto. Per analogia con datazioni fatte in altre zone d'Europa, si può presumere che manufatti di questo tipo siano stati realizzati dal 18° secolo in avanti, con una tecnica estremamente antica e risalente al periodo neolitico. Il ricovero riprodotto nella foto ha le seguenti dimensioni: altezza m.1,30, larghezza m.1,50, profondità m.2,00.

Sasso del Frate



La funzione di questa piccola costruzione era quella di **ricovero temporaneo** per pastori (che tuttavia potevano starci solo accovacciati o sdraiati), probabilmente nel periodo in cui quella porzione di monte era adibita a pascolo. Il ricovero poteva anche essere utilizzato per conservare le derrate, essendo un ambiente fresco (ricoveri di questo tipo sono denominati anche "crotti").

Edifici analoghi sono presenti anche in altre zone del Monte Barro: uno al Faée (a pianta circolare), un altro al prato della Corna, un terzo in Val della Pila e un quarto in località Carascé in comune di Valmadrera, alle falde occidentali del Barro.

5. SASSO DELLA PILA.

E' un trovante di ghiandone posizionato a circa 750 metri, poco sotto la vetta del Monte Barro. Presenta una cavità a forma di **scodello**, del diametro di 50 cm. che il prof. **Giuseppe Nangeroni** ha interpretato come "marmitta dei giganti".

Così sono chiamati quegli incavi emisferici scavati dall'azione geodinamica dei ghiacciai, vale a dire dall'erosione localizzata di alte cascate le cui acque, precipitando sul fondo, muovevano in senso rotatorio i massi e le ghiaie che appoggiavano sulle rocce facendole diventare vere e proprie mole che nell'arco dei secoli hanno scavato solchi e "marmitte".

Quindi **origine naturale**, e non umana, di questa cavità, anche se in epoca a noi vicina, nel periodo in cui sul Monte Barro si cominciò a praticare l'agricoltura, seminando anche ad alta quota segale e miglio, una cavità di questo tipo si prestava ottimamente alla macina di cereali, con l'utilizzo di un pestello in legno.

In tal modo la cavità, o meglio la pila, fungeva da **mortaio**. Questo masso è stato dichiarato dalla Regione Lombardia **monumento naturale**.

Nei pressi del Roccolo di Costa Perla (ora Osservatorio Ornitologico) se ne può vedere un'altra che presenta una cavità sul lato obliquo del masso.

6. IL MASSO-ALTARE DI BARRA INFERIORE

Presenta una sessantina di cavità circolari, la più grossa delle quali ha un diametro di circa 5 cm. (simbolo solare?): sono da considerare come manifestazione "minore" di **culto delle pietre** fiorito in un arco di tempo compreso tra il III e il primo millennio a.C. .

Il legame tra queste incisioni rupestri minori e la religione è ulteriormente confermato anche sul nostro Monte Barro da un masso rinvenuto nei pressi del **Prato della Corna** che presenta la sovrapposizione, alle coppelle, di figure di croci, volutamente eseguite al fine di **cristianizzare** segni e simboli ritenuti legati a culti pagani. La funzione precipua delle coppelle poteva essere:

- raccogliere acqua a scopo lustrale o per iniziazione sociale;
- compiere riti sacrificali (ma in questo caso è da escludere, perché mancano le canalette);
- collocarvi grassi animali con stoppini vegetali (cortecce di betulle o licheni) che potevano alimentare lumi a scopo magico-rituale o di segnalazione.

Anche questo masso dei Piani di Barra è stato dichiarato dalla Regione Lombardia **monumento naturale**.

Non è l'unico Masso con coppelle esistente sul Monte Barro: ve n'è un altro a San Michele e sempre sui piani di Barra ne è stato rinvenuto alcuni anni fa un terzo, di modeste dimensioni, che presto verrà esposto nell'Antiquarium.

Un masso-altare di grande interesse è stato segnalato nel 1995 dal Sig. **Enrico Bassani** in località "Sperone" di Villa Vergano e su di esso il Parco ha promosso nel 1997 una breve campagna archeologica guidata dall'Arch. **Paolo Corti**, il quale ha concluso: "...la presenza simultanea di **incisioni figurate** (una figura di orante e un semiovale di difficile interpretazione) **con coppelle**, è abbastanza rara e il masso in discorso rappresenta ad oggi un "unicum" di questa associazione figurativa, almeno nella nostra zona".



Masso-altare di Villa Vergano

7. IL MASSO AVELLO DI VIGNOLA, LOCALMENTE CONOSCIUTO COME "LA TUMBA".

Come è noto, con il termine di "massi avelli" vengono indicate le tombe realizzate nei massi erratici che i ghiacciai quaternari disseminavano nel nostro territorio.

Aleggia ancora oggi un'aura di mistero attorno a questi monumentali reperti archeologici e non si è giunti ancora a una sicura datazione, per il semplice fatto che sono stati manomessi lungo i secoli e privati del corredo funebre, né presentano iscrizioni.

E' tuttavia opinione prevalente fra gli archeologi che tali avelli risalgano al periodo tardo romano (IV-V sec.d.C.).

In genere l'avello era chiuso da un coperchio monolitico a doppia spiovente. E' opinione dell'archeologo dr. **Lanfredo Castelletti** che solo personale specializzato di cultura romana possedesse le capacità tecniche di realizzare tali monumenti ed esclude quindi che i massi avelli possano risalire al periodo barbarico. Sono una **trentina i massi avelli censiti nell'antica Provincia di Como e nel Canton Ticino** (concentrati in misura maggiore nel Triangolo Lariano e in Brianza), fra questi ve n'è uno in comune di Galbiate, località "Campo dell'avello", in Vignola inferiore.

Si tratta di un trovante di gneiss granitoide; l'avello ha le seguenti dimensioni: lunghezza cm.181, larghezza cm.69-71, profondità cm.48. Con Decreto Ministeriale, notificato in data 24.8.1914 alla **Congregazione di Carità** di Galbiate, allora proprietaria del fondo, questo masso avello è stato sottoposto alla tutela della legge n° 364



del 1909 e lo è tuttora in base alla legge 1089/39, come **monumento di importante interesse**.

Il fondo su cui è posizionato è ora del sig. **Cesana Enrico** di Vignola. E' auspicabile un intervento di valorizzazione.

ALTRI TROVANTI

8. SASSO DELLA GIBIGIÀNA

Lo si poteva osservare fino a pochi anni fa presso l'acquedotto di Poagnano, all'ingresso del Parco Monte Barro. La denominazione indica il **riflesso tremulo del sole sulla superficie di un sasso**. "Gibigiàna" è una voce di origine lombarda dove *gianna* = strega, viene dal nome della dea Diana che in tanti dialetti romanzi sopravvive nel senso di "fata, strega, incubo o anche donnola" (vedi GIANLIUGI BECCARIA, *I nomi del mondo*, Einaudi, Torino, 1995, pag.143)

9. SASSO DEI DIECI

Ubicato poco sopra la "scaletta" presso Prà Barbis. Anch'esso è uno dei **trovanti** di ghiandone, abbandonati qui dal ghiacciaio dell'Adda al termine dell'ultima glaciazione, circa 10000 anni fa e strappati dalle madri cime della Valtellina (Valmasino e Valmalenco). Questo è chiamato "dei dieci" probabilmente perché occorrono dieci uomini per abbracciarlo in tutta la sua mole.

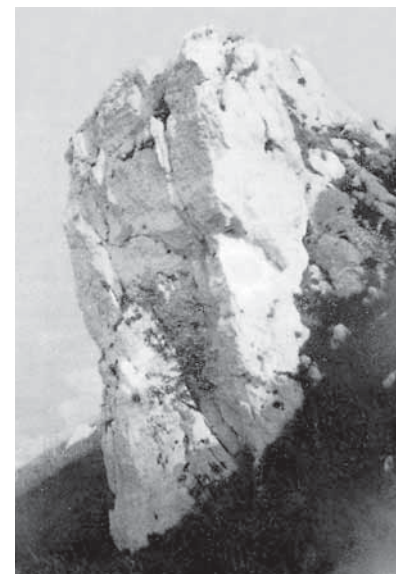
Vi sono pure altri massi erratici in altre parti del Monte Barro, sotto la Vetta e in località Camporeso, mentre presso San Michele sono presenti erratici di Serpentino.

In ogni caso, parecchi massi erratici un tempo presenti sul Monte Barro, oggi non esistono più, perché nelle epoche passate sono stati utilizzati a scopo edilizio.

AFFIORAMENTI ROCCIOSI CARATTERISTICI

10. SASSO DEL FRATE, poco sotto Piazzale Alpini. E' un modesto affioramento roccioso di dolomia che presenta una morfologia eggermente cava, d'origine naturale, che la fantasia popolare ha individuato come l'abituale giaciglio di un frate francescano del convento di Monte Barro che qui riposava in esercizio di penitenza.

11. SASSO DELLA VOLPE si trova a Nord dell'Acquedotto della Fornace, a destra dell'imbecco della mulattiera per l'Eremo. Così chiamato perché spesso volte vi è stata avvistata la volpe.



12. SASSO DELLA VECCHIA

(o anche Sasso del fuoco o della Madonna) Ubicato a nord est di Pian Sciresa, nel Settecento e nell'Ottocento questo piccolo rilievo roccioso era denominato anche "Sasso del fuoco o della Madonna". Così appare nella consegna dei fondi affittati ai massari di **Camporeso** e della **Gagliarda di sopra** dalla nobile famiglia Tinelli di Laveno, che nel 1826 aveva acquistato dalla Comunità di Galbiate un appezzamento di monte comunale denominato appunto "Prati al sasso del fuoco o della Madonna", di pertiche 41 e 14 tavole (oggi mapp. 508 in Comune di Galbiate).

Per una interpretazione plausibile della dizione "Sasso della vecchia" è opportuno far riferimento al detto milanese "balla la veggia" indicante tremolio dell'aria calda, riflesso di luce, già citato da **FRANCESCO CHERUBINI** nel suo *Vocabolario Milanese Italiano* (Milano, Regia Stamperia, 1839), "specie di nebbianella che abbaglia innanzi agli occhi, prodotta un po' dalla caloria del terreno, un po' dal lustrare dei raggi solari", fenomeno che accade "dalle dieci della mattina alle due di quei giorni tranquilli in cui un sole potentissimo riscalda la terra in tal modo da far comparire tremolante l'aria che vi si riposa"; nel nostro caso l'alone luminoso che si scorgeva sopra questo affioramento roccioso, è stato interpretato come un'aureola della Madonna, analogamente a quanto avviene nella denominazione francese dello stesso fenomeno, che è appunto definito "Fils de la Sainte Vierge".

La "cristianizzazione" del fenomeno naturale, non è riuscita in questo caso a scalzare l'originaria e radicata denominazione popolare "Sasso della vecchia" che permane tuttora.